



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gaslined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

**Gregory CORSO**, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

**Gregory CORSO**, *"Come mi viene la poesia"*.

---

**n° 01 - 03/2001**

---

## INDICE

<b>1. Editoriale</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>02</b>
<b>2. Elementi di critica letteraria</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>03</b>
<b>3. Articoli</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>07</b>
<b>4. Prose</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>11</b>
<b>5. Poesie</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>12</b>
<b>6. Antologia</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>14</b>
<b>7. BC-Books</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>16</b>
<b>8. Bombacucina</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>17</b>
<b>9. Bombe d'officina</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>18</b>
<b>10. L'intervista</b>	.....	<i>pag.</i>	<b>23</b>

---

**n. 01 - Marzo 2001**

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: [bombacarta-subscribe@egroups.com](mailto:bombacarta-subscribe@egroups.com)

---

## **1. Editoriale**

[Antonio Spadaro]

Marzo 2001

Viaggiare significa anche esporsi al rischio di inciampare, naufragare etc. etc.

Molti sono i naufragi "artistici": naufraga Tristano sulle coste dell'Irlanda, l'Ulisse di Dante e gli eroi di Ariosto, Robinson Crusoe, protagonisti o derelitti di E. A. Poe, H. Melville e J. Conrad.

Già Ch. Baudelaire aveva notato in *L'homme et la mer* una congenialità tra il mare e l'uomo, homo abyssus, a un tempo tenebroso e discreti, insondabili entrambi eppure eterni lottatori «senza rimorso né pietà».

La dicibilità del naufragio dice così tutto il proprio tormento perché luce ed ombra, situazione-limite, vertice e vortice ad un tempo. Si potrebbe partire da questa semplice riflessione per comprendere come il naufragio, il contatto drammatico dell'uomo con l'acqua e del suo abbandono in essa, ricorrente nelle letterature e nelle civiltà di tutti i tempi, è, nel suo significato simbolico molto ricca. Fra Omero, Lucrezio, Virgilio, fra Dante e i contemporanei, attraverso il Cinquecento, il topos del naufragio ha subito radicali trasformazioni. Gli «irati flutti» del naufragio sono, nella loro interpretazione più evidente, certamente sinonimo di fallimento, di lacerazione, di morte. Il naufrago è colui che ha perso ogni riferimento, che si è allontanato da ciò che è certo, da ciò che conosce, che soccombe dinanzi alla forza e alla prepotenza di ciò che non può dominare; il naufragio è da intendere come delusione, come mancato approdo, come crisi di valori. Ma, al contempo, se esiste una realtà al di là delle apparenze, al di là delle dimensioni del tempo e dello spazio, di ciò che è tangibile ed evidente, occorre «naufragare», abbandonarsi alla «corrente» per intuire, per sentire ciò che esiste «oltre». Ecco la «dolcezza» del naufragio leopardiano che, considerato in questo significato diviene simbolo di un'esperienza mistica. Ecco anche, in altro modo, lo «sregolamento di tutti i sensi (dérèglement de tous les sens)» di A. Rimbaud, poi seguito dal «mito» del rock Jim Morrison nelle sue poesie. Il naufragio può persino essere l'equivalente dell'esperienza religiosa che paradossalmente trova Dio nel fondo del peccato e della disperazione. La metafora del naufragio è pienamente «umana» e dice insieme un pericolo e un desiderio.

**Antonio Spadaro**

---

## 2. Elementi di critica letteraria

[Costantino Simonelli]

*In Bombacarta vorremmo occuparci con serietà ed attenzione dell'analisi critica dei testi, questione che oggi richiede una ridefinizione. Noi riteniamo che sia importante crescere sulla critica letteraria oltre che sulla capacità di scrivere poesie e racconti brevi con le tecniche della scrittura creativa. Per questo riportiamo alcune mails che sono state scambiate sull'argomento, sperando che il confronto cresca e si arricchisca di motivazioni.*

---

**Inviato:** Wednesday, February 28, 2001 9:45 PM

**A:** bc-zine

**Oggetto:** Re: [bc-zine] **fiidbec onlain.**

Caro Angelo,

mi pare che tu abbia colto un punto veramente nodale, quello della critica letteraria oggi. Ormai tutte le metodologie che dal crocianesimo in poi si sono succedute sembrano aver più poco da dire: il valore di un testo emerge dal rapporto che esso riesce a stabilire con il lettore, è chi legge che dà valore al testo. Il rischio può essere il soggettivismo delle emozioni e delle impressioni. Una riflessione consapevole ed analitica è senz'altro opportuna.

...

**Rosa Elisa Giangoia**

---

**To:** <bombacarta@yahogroups.com>

**Sent:** Monday, February 26, 2001 6:53 PM

**Subject:** [bombacarta] **benvenuto a thomas**

Benvenuto Thomas. Mi sembra un po' ridicolo salutare in lista una persona che siede ogni giorno due file di banchi avanti a me. Thomas spero di conoscerti meglio qui che come riesco a farlo in classe. Ti avevo detto di aver mandato un racconto e ora lo rinvio per accoglierti e per dividerlo con tutti, giacchè al primo tentativo mi hanno detto non è arrivato a tutti.

Sarebbe stupendo se qualcuno volesse rispondermi per parlarmi di ciò che ne pensa.

Questo sarebbe il primo capitolo di un racconto in lavorazione (ho quasi terminato anche il secondo)

I.

Era una serata strana, si trovava finalmente solo, camminava per una via secondaria illuminata da una luce fioca, quasi spenta.

Benchè amasse pensare quand'era solo, quella sera non ci riusciva, i suoi pensieri sfuggenti e sognanti restavano stranamente ingabbiati nella sua testa, oppressi da un cielo plumbeo e da una pioggerella insensata, fastidiosa, dannatamente fastidiosa, battente, ma non abbastanza da bagnarlo fino all'osso. Così scorreva al suo fianco una scenografia scialba, consueta, in una serata infima di cui lui non soffriva ne gioiva. In quel periodo andavano di moda le esistenze incolori, certamente belle per chi ha conosciuto giornate infernali in cui i residui del male fattosi il giorno precedente attanagliano il corpo impedendoci di pensare, di parlare, di vivere.

Il popolo amava le cose passabili, mediamente fastidiose, di cui poteva lodare sommamente il proprio dio, eppure lui era diverso, non migliore nè peggiore, semplicemente diverso.

Non sopportava le cose indefinite e così tentava di dare un senso al suo viaggiare rifugiandosi nel piacere o, in casi disperati, nel dolore.

Ebbene sì, accorti lettori, preferiva il patimento, l'angoscia alla nullità; alcuni lo chiamavano pazzo, masochista, sbandato e lui li invidiava. Questi saggi ignoranti riuscivano, ignavi, a sopravvivere senza accorgersi e soffrire della tela che la società stava intessendo intorno a loro, distruggendo libertà mia ottenute e il loro tanto osannato libero arbitrio, ma forse era quello che loro stessi volevano. Beata stoltezza.

Ma lui non vi riusciva, alla tenera età di quattordici anni aveva intuito, era riuscito ad uscire dalla tela e guardarla dall'esterno e da allora aveva deciso che non sarebbe più sopravvissuto, non avrebbe più messo il pilota automatico, non si sarebbe più seduto al grande tavolo della vita e avrebbe giocato le sue carte in piedi.

Avrebbe vissuto, vissuto e vissuto fregandosene della società e di quello che gli imponeva.

Questa sua intuizione, questa rivelazione era la cosa più grande, il concetto più alto che avesse mai colto, e l'aveva reso finalmente un uomo, un uomo vero e perciò completamente e irrimediabilmente solo.

Così con la testa piena di illusioni e le gambe stanche camminava assorto, incrociava strani personaggi affaccendati e assorbiti da attività futili e alienanti, si perdeva nei meandri della sua stessa ragione per riscoprirsi sempre a girovagare solo in una città distante.

Passarono forse delle ore, forse pochi secondi, forse diversi giorni e si ritrovò fermo su di un vicolo deserto che sprofondava irto negli intestini della città vecchia quando di colpo si svegliò, intorpidito, come se avesse dormito per interi secoli. Qualcosa attirò la sua attenzione, fu un attimo, intravide a terra una lettera, niente di strano o sconvolgente, una semplice missiva caduta a qualcuno eppure lo incuriosì.

Di scatto, quasi automaticamente, si fermò, si guardò intorno freneticamente, silenzio, si cinse e arraffò furtivamente la lettera, diede il suo ultimo sguardo alla silenziosa via deserta e fuggì.

Corse e corse senza motivo, senza meta, felicemente e infantilmente geloso della sua scoperta, un semplice pezzo di carta che squarciò la sua insignificante giornata.

Miei accorti lettori, probabilmente non riuscirete a capire come una persona normale possa appassionarsi e gioire davanti ad una busta, peraltro chiusa, ed avete ragione ma l'intrepido non era normale, lui infatti, nascostamente, viveva sperando. Sperava e sperava che qualcosa cambiasse la sua inutile vita, fosse questo il passo definitivo nel vuoto, un dietrofront o semplicemente una lettera che emanava profumo di mistero.

Ebbene sì, il povero essere solitario, è triste dirlo, si attaccava ad un pezzo di carta, riponeva le sue tenui speranze nell'ultimo, insignificante, fragile appiglio cartaceo.

Tutto tornava, la sua lucida pazzia era partita dalle pagine stampate dei libri ed ora, come le rondini in primavera, si volgeva alla carta speranzosa e timorosa per capire il senso, il motivo, le vie della sua esistenza.

Scomparsa l'effimera gioia riprese a camminare lento, quasi fermo, trasportato, muovendo meccanicamente le sue scarse gambe sghembe.

Si perse in se stesso e si ritrovò quasi senza accorgersene nella città vecchia, luogo strano, un tempo meta di interessi giovanili ed ora privo di qualsiasi illusione. Quei palazzi, quelle scale, quelle amene torri erano ormai fonte di tristezza e disillusione, microcosmo emblematico in cui strani personaggi antropomorfi scorrevano come assorbiti in un turbine insensato, infagottati in scialbe e appariscenti vesti e appiattiti.

Resi gregge dalla paura di essere se stessi, di vivere la vita, di doversi giudicare e di trovarsi inermi di fronte al grande vuoto interiore.

Davanti a questa scena una tristezza devastante gli attanagliò il cuore, a stento trattene i fiumi salini, e, spiazzato dallo strapotere della massa, fuggì, scappò dalla piazza, da ciò che era stato alcuni anni addietro e che non sarebbe mai voluto tornare ad essere.

E così impaurito, depresso e ferito, nel profondo, corse e corse per un interminabile momento, scordandosi di esistere, di respirare scordando la lettera e il suo significato.

Scappò, cadde, boccheggiante, si rialzò stordito, e corse taurino sino al suo nido "felice", la sua tiepida casa che sprigionava tepore e gioia, quantomeno apparente.

Attraversò velocemente il salotto volgendo per un istante il volto inumidito ai genitori e si andò a rinchiudere nella sua silenziosa stanza.

Posò il soprabito, sintetico contenitore della lettera, e agguantò frenetico "Demian".

Amava i libri di Hermann Hesse e l'ironia della loro critica. Piaceva a tutti infatti definire i suoi romanzi di "formazione" ma nel nostro timido rivoluzionario avevano distrutto più che formato.

Avevano distrutto la sua coscienza politica, la sua giovanile innocenza e, soprattutto, i suoi rapporti con il gregge, il popolino, la società.

Il giorno si andava finalmente spegnendo, il sole lasciava il testimone alle stelle, le emozioni contrastanti assaporate dall'intrepido si andavano stingendo, dissolte in un silenzio siderale, sommesse dalla consuetudine e dallo sconforto di vivere una storia già scritta che conclude la sua corsa irrimediabilmente nelle braccia gelide della "Grande consolatrice", la fine di tutto.

Oramai il silenzio si stendeva come una coltre sulla cittadina assopita: non un rumore, non una voce, tutto taceva. Eppure, triste paradosso, erano questi i momenti in cui il cuore del nostro eroe si faceva sentire più forte, gridava e si dimenava soggiogato dall'incomprensione.

In mezzo alla città letargica e rallentata lui, tenuto sveglio dall'insonnia fumosa, preludio alla pazzia, si metteva, nudo, di fronte allo specchio e creava, intuitiva, recitava monologhi, incredibili simposi sulla vita, l'essere, il rimpianto, la vecchiaia. Nei suoi discorsi vaneggianti intesseva trame ardite, forgiava piccoli capolavori di fantasia e, così credeva, di recitazione. In queste sue follie creative partoriva i personaggi più disparati, casalinghe logorate, crudeli assassini, vecchi insoddisfatti, giovani disillusi ed incompresi, donne, uomini. Esseri antropomorfi che avevano perso ogni caratteristica propriamente umana e restavano accomunati solamente dall'angoscia e dall'insoddisfazione.

Queste creazioni sghembe erano ciò di più personale e libero avesse, nel mondo che nasceva dentro il suo specchio era lui a muovere i fili, era lui il Dio, la divinità crudele che dispensava sofferenze in un mondo già naturalmente tetro ed opprimente. In fondo, pur non volendo, creava una realtà parallela non dissimile dal mondo vero e compiva la stessa opera che l'essere chiamato da molti, con ammirazione, Padre ogni maledettissimo giorno portava a termine. Così passava le sue nebulose notti insonni generando perle di rara bellezza che si scioglievano, come la più classica delle nevi primaverili, alla luce del primo sole sostituite da una luce monocromatica ed accecante che svelava la maschera piuttosto che il vero aspetto delle cose. Sfortunatamente sulla terra la notte non dura in eterno ma presto più nessun raggio si sarebbe rifatto sullo specchio del giovane pensatore, presto in lui sarebbe scesa una lunga, interminabile, rilassante notte.

Scusate la lunghezza e benvenuto ancora.

### Claudio 83

---

**To:** <bombacarta@yahogroups.com>

**Sent:** Tuesday, February 27, 2001 7:34 PM

**Subject:** R: [bombacarta] **Il racconto di Claudio**

Claudio, ho letto rapidamente il tuo racconto, quindi queste che ti do sono sensazioni immediate e d'insieme.

Non so quanto pensi che debba farlo "lungo" Per essere un racconto, comunque, nell'esordio, non mi sarei lasciato trascinare in una così lunga "immobilità" del personaggio che elucubra ma non si muove con gesti che lo caratterizzano. Descrivi troppo e troppo a lungo il suo dentro e come il suo dentro si relaziona con ciò che lo circonda (ed anche questo con eccessiva introspezione) senza dargli la sufficiente identità fisica (tratti della sua figura, gesti) che lo rendano familiare ed, in un certo modo, accattivante al lettore.

Anche quando trova la lettera, che dovrebbe essere l'evento su cui si snoda la storia, non riesci a dargli attrattiva e suspense sufficiente, ma riprendi il cammino del suo solo pensiero. Insomma, per essere un racconto dovresti renderlo più movimentato già dall'esordio, accattivare il lettore.

E, secondo me, il lettore non va mai evocato e mai lusingato se non con autoironia "Miei accorti lettori". Solo i grandi se lo possono permettere.

Ultima cosa: noto un eccesso di aggettivazione, e talora una indulgenza per quelli più languidi o più "barocchi". Troppo cattivo nel giudizio? No se ti dico che ho comunque osservato una grossa proprietà di linguaggio ed un defluire delle idee davvero notevole. Solo che sui trucchi

dello scrivere nel senso di struttura dello scrivere c'è da lavorare per migliorare, ma come tutti. D'altronde, mi pare di capire che sei un ventenne o poco meno o poco più. A questa età c'è una certa tendenza naturale a privilegiare i monologhi interiori. Ciao

**Costantino Simonelli**

---

Non so veramente come ringraziarti delle tue osservazioni , soprattutto quella sulla fisicità inespresa, era un problema a cui avevo pensato ma non so , forse creare un essere indefinito, senza contorni mi interessa. L'idea è di creare una cosa piuttosto lunga sul centinaio di pagine. La scelta di non caricare il ritrovamento è voluta per cogliere un aspetto che voglio dare, quello di come il mondo esterno distrugga ferocemente i momenti interiori dell'uomo. Per quanto riguarda l' approccio al lettore, devo ammettere, è di più non mio ci sia, è l'ultimo aspetto rimasto dopo molte ristesure di un modus scribendi( oddio il latino) dei "nuovi" scrittori italiani (brizzi, ballestra,...).Il mio modo di scrivere effettivamente è eccessivamente ampolloso...proverò, Comunque grazie veramente del tuo interesse.

P.S. ho 17 anni e mi dispiaccio veramente di rientrare in una categoria.

**Claudio 83**

---

**Inviato:** Wednesday, February 28, 2001 3:16 PM

**A:** bombacarta

**Oggetto:** [bombacarta] **commentatori di Claudio**

Resto del tutto stupito di quanto riusciate ad analizzare un testo...Specie Costantino (che lavoro fai?) mi ha letteralmente illuminato...Capisco quanto il mio commento sia stato superficiale.

**Passak**

---

### 3. Articoli

#### VITA E LETTERATURA a cura di Rosa Elisa Giangoia

*In seguito allo scambio di componimenti poetici (una leggera e scherzosa tenzone in rima, secondo antiche tradizioni letterarie!) tra alcuni componenti di BOMBACARTA, è sorta una discussione sul rapporto tra esperienza autobiografica ed espressione letteraria, che ha dato l'occasione a riflessioni interessanti. Riportiamo brani particolarmente significativi di mails scambiate al riguardo.*

Caro Giacomo,

[...] La forza della letteratura (il motivo - mi pare - per cui alcune persone vi dedicano la vita) sta nel suo sottile potere evocativo della realtà: senza di essa non ci sarebbe letteratura, ma questa ultima non si identifica (o almeno non si identifica fino ad un certo punto) con la realtà. E'una questione molto antica, ma non credo nell'identità

opera letteraria = biografia.

A presto.

**Stefano Rocca**

---

Per cortesia, puoi sviluppare meglio questo concetto ??

Grazie

**Luna Danzante**

---

Cara Luna,

[...]chi crede nella letteratura e vi dedica la vita lo fa perché ritiene che essa sia uno strumento forte di conoscenza della realtà. La letteratura ha questa forza conoscitiva, perché agisce come un filtro, che in qualche modo distilla le esperienze da cui, oggettivamente, nel concreto storico di ciascun autore, l'atto creativo trae origine. Se lo scrittore non riesce a filtrare il proprio vissuto esistenziale, a mio parere, non fa un'opera d'arte, ma semplicemente dà spazio alla propria sensibilità ed affettività e quindi fa opera che interesserà più, per necessità di cose, un direttore

spirituale che un critico letterario. [...] Il voler interpretare a tutti i costi gli scritti dei poeti e degli scrittori saccheggiando la vita privata di ciascuno di loro (pensa soprattutto agli eccessi della critica psico-analitica) a mio parere non porta a nulla ma allontana invece dall'unica cosa che ci deve interessare e cioè il testo che quel determinato autore ha prodotto in un determinato contesto storico. Quello che sta dietro insomma non mi pare così importante. Come è noto la "Commedia" di Dante, ad esempio, è una straordinaria opera per moltissimi motivi, ma soprattutto perché attraverso di essa l'Alighieri ha costruito dei personaggi di carta, che vivono solo all'interno della sua pagina e grazie alla sua pagina.

Ciao ciao.

**Stefano Rocca**

---

[...]io credo che ciascuno, mentre scrive, racconta una scena che ha davanti agli occhi, e/o un sentimento che ha nel cuore: la sentiamo talmente forte che abbiamo la possibilità di descriverla, e non solo, di evocarla nella mente della persona che ci legge e che ovviamente ha affinità con lo scritto. [...] Leggiamo per sapere che non siamo soli, scriviamo perché non vogliamo che gli altri si sentano soli come lo siamo noi. [...] I critici sono limitati, perché là dove si può correggere lo stile, non è dato giudicare il sentimento che lo muove. Ed è certo che è solo il sentimento che crea, non i personaggi di carta. E che il cervello è mosso dal sentimento. Poi, casomai, lo domina. Ma domina un qualcosa di creato.

Ciao Ciao.

**Luna Danzante**

---

[...] non è solo questione di scrivere "perché non vogliamo che gli altri si sentano soli come lo siamo noi". La letteratura travalica "l'arco dei secoli", appunto, perché ha filtrato quelle sensazioni attraverso l'arte ed insomma la tecnica. Se ci limitiamo a riversare nei nostri scritti il vissuto quotidiano, molto probabilmente ci miglioriamo e forse miglioriamo gli altri, ma certo non facciamo opera che valichi "dei secoli il silenzio". Scrivi che "I critici sono limitati, perché là dove si può correggere lo stile, non è dato giudicare il sentimento che lo muove. Ed è certo che è solo il sentimento che crea, ma non personaggi di carta". Concordo pienamente sul fatto che i sentimenti non vanno giudicati ed infatti nessun critico si sogna di farlo. La questione è che la letteratura non si può identificare con una semplice valvola di sfogo del "male di vivere". Se si riduce a questo non è opera d'arte. In quest'ultima è sempre e soltanto il personaggio di carta che crea il sentimento. Pensa a Achille ed Ettore: tutti ci appassioniamo alle loro vicende, non perché siano mai esistiti, ma perché Omero li ha descritti in quel determinato modo. Insomma il lavoro del letterato ha uno specifico tecnico, che non possiamo dimenticare. Lo scrittore è un uomo, che filtra però le proprie (quanto dolenti vuoi) esperienze autobiografiche attraverso, in una parola, l'estetica.

A presto.

**Stefano Rocca**

---

Cari amici,

mi pare che il dibattito che si è venuto sviluppando tra Luna Danzante e Stefano Rocca, oltre ad essere molto interessante, vada al cuore di Bombacarta, proprio al rapporto tra l'arte e la vita. E' in definitiva anche un rinnovare l'antica "querelle" tra classici e romantici: Stefano, per certi aspetti, difende la posizione dei classici, mentre Luna fa proprie alcune posizioni di rilievo del Romanticismo (più europeo, che italiano). Direi che oggi, ad essere superata è sostanzialmente la posizione romantica, in quanto le Avanguardie e tutti i movimenti novecenteschi hanno proposto forme espressive nuove, ma pur sempre letterariamente formalizzate secondo linee di profondo rinnovamento, più che di mimesis sentimentale. L'arte, è ormai scontato, non può essere semplice espressione emotiva e sentimentale, altrimenti anche il miagolio del gatto...(Coty è sempre con noi?). L'importante è saper dare modellizzazione efficace e compiuta ai propri sentimenti e alle proprie emozioni, riuscendo a far diventare universale ogni esperienza singola.



**Rosa Elisa Giangoia**

---

Ti ringrazio per il messaggio, e ti chiedo un favore. [...] non riesco "storicamente" a unire libri (autori e titoli) e il tuo discorso. Mi vuoi aiutare con degli esempi? Credo (spero) sarà di aiuto a tutti.

Grazie !!!

**Luna Danzante**

---

Cara Luna,

noi siamo eredi di una tradizione letteraria che si è venuta sviluppando lungo un arco di quasi 3000 anni, da Omero ad oggi, per cui è difficile che qualcosa non sia già stato detto o vissuto: questo era l'assunto di fondo del mio discorso. In particolare, per quanto riguarda il rapporto tra il proprio vivere e l'opera letteraria, mi riferivo al fatto che gli autori classici ed i loro eredi, cioè fino all'Ottocento, non hanno quasi mai (ci sarebbero casi da valutare di grande interesse, in primis Saffo) fatto dell'opera letteraria il luogo immediato e diretto di sfogo dei loro sentimenti. Così Virgilio ha costruito una figura di forte pathos come è Didone con la consumata perizia dei suoi versi, attraverso un intenso lavoro di ricerca espressiva. Trasferire sulla pagina la propria sfera emotiva e sentimentale è qualcosa che ha iniziato ad affermarsi con la "modernità" e, tanto per fare un nome emblematico, possiamo citare J.J. Rousseau, il vero scopritore a livello letterario dei sentimenti in senso moderno. Nel Novecento i fili si sono intrecciati, la situazione si è fatta complessa, ma anche più interessante. Se mai ne parliamo un'altra volta...

**Rosa Elisa Giangoia**

---

## **IN MARGINE AI RECEPTION STUDIES di Jacopo Scaramuzzi**

L'altro giorno è venuto a casa mia un amico, un sacerdote e psicologo tedesco che sta finendo il suo dottorato a Chicago.

Tra le altre cose, ha detto di rimanere sempre più stupito dell'approccio che hanno gli americani ai problemi: li affrontano sempre con una semplicità, mancanza di remore affatto sconosciuta a noi europei. Noi i problemi li dissezioniamo, li guardiamo in prospettiva, li contestualizziamo, li chiosiamo con note al margine, incisi, precisazioni, li affrontiamo sulla scorta di una qualche tradizione: la semiotica e lo strutturalismo sono nati in Francia e, parzialmente, in Italia. I *reception studies* sono fioriti negli States! Non è casuale, al di là dell'oceano il pragmatismo che permea la cultura implica uno sguardo "nudo", e dunque un'attenzione alla libertà d'interpretazione e al momento ricettivo. Da noi, la cultura plurisecolare e umanista ha portato alla finezza filologica, all'attenzione alla letteralità della significazione.

L'America è il mondo di quella che in tedesco si chiama *Zielstrebigkeit*, puntare al fine, allo scopo, all'applicazione, al risultato, al prodotto, all'effetto. Un'amica americana si è laureata in una roba mista di storia e letteratura, ha lavorato in una biblioteca, poi ha insegnato, poi ha fatto volontariato - a quel punto, a 28 anni, ha deciso di studiare alla *law school*, e a 31 era

avvocata! Un pregio: sa certamente usare il diritto molto meglio dei miei colleghi a Giurisprudenza qui in Italia. Un difetto: che abisso di cultura giuridica tra una che studia diritto per tre anni e gente che ci passa 10 anni prima di entrare in un tribunale!

Mi viene da riprendere il discorso dei pregi e dei difetti di questo approccio americano per quanto riguarda i musei e le mostre. Per "Famiglia Cristiana" ho scritto un articolo sull'apertura della Necropoli Vaticana, restaurata ed illuminata dall'ENEL. L'architetto che ho intervistato sosteneva: "L'illuminazione omogenea e neutrale non suscita emozioni. E un'opera d'arte ha successo se coinvolge chi la percepisce, se lo spettatore inizia ad immaginare. Allora la creatività entra in circolo, la cultura si diffonde. La condizione di tutto questo è un'illuminazione che non si limiti a far vedere, ma interpreti, crei atmosfere. Insomma, un'illuminazione che metta in risalto ciò che è più importante, sottolinei certi aspetti, ne nasconda altri". È certo che questo modo interpretativo di presentare l'arte nasce col turismo di massa, ossia quando gli incompetenti si mettono a visitare i musei – ed hanno perciò bisogno di essere guidati, che qualcuno suggerisca loro le interpretazioni. Di nuovo l'America democratica e popolare: gli americani hanno un senso sopraffino della didattica, studiare su un libro di testo americano è fantastico (io ho studiato economia e filosofia della scienza su testi anglosassoni, e ho capito tutto), laddove tanti testi europei sono tanto dotti quanto incomprensibili.

Ma forse che il nostro gusto e la nostra estetica, insieme con la nostra economia, si stanno americanizzando? Un amico architetto dei miei genitori mi ha parlato malissimo delle illuminazioni dell'ENEL: l'illuminazione invasiva interpreta o misinterpreta un'opera d'arte? Secondo lui, misinterpreta. Illuminare un quadro su sfondo buio crea maggior partecipazione nello spettatore, ma è artificiale, toglie il quadro dal suo ambiente naturale (lo sfondo di una parete), per renderlo fluttuante e sublime in un buio onirico e artificiale. Meglio, secondo l'architetto amico dei miei, lasciare i quadri sulle pareti di una casa reale, le statuine e i cocci etruschi sui ripiani del mobile d'epoca del primo collezionista. Emotivamente meno coinvolgente, se sei un ignorante in materia. Ma filologicamente più corretto.

Che concludere? Umberto Eco, stranamente, ha scritto qualcosa di sensato al proposito, una sorta di via mediana tra i pregi del gusto americano e quelli del gusto europeo. In "Apocalittici e integrati" dà una definizione di Kitsch come quello stile che vuole creare degli effetti nel destinatario ("e ora qualcosa di veramente pauroso/sublime/fantastico, ecc."), e nasconde queste sue intenzioni sotto le spoglie dell'arte. Il Kitsch caratterizza la cultura di massa, formata da persone che non possono apprezzare l'arte vera, e hanno bisogno di arte finta che dica loro quando e quali emozioni provare. Ad esempio un racconto di Ray Bradbury sull'arte di Picasso apparso su "Playboy". Eco però conclude: "Basterebbe un solo individuo che, eccitato dalla lettura di Bradbury, avvicinasse per la prima volta Picasso, e di fronte alle sue opere, riprodotte in qualche libro, trovasse la via di una avventura personale, in cui lo stimolo di Bradbury si fosse ormai consumato per lasciar posto a una vigorosa e originale presa di possesso di un modo di formare, di un mondo pittoresco... Basterebbe questo per rendere sospette tutte le definizioni teoriche circa il buono e il cattivo gusto. Ma questi sono discorsi tipo 'le vie del signore sono infinite': anche la malattia può avvicinare a Dio, tuttavia per un medico, sia pur credente, il primo dovere è di dialogare e curare le malattie. Al massimo, un sospetto del genere deve rimanere sullo sfondo di ogni ricerca circa i mass media che tenda a irrigidirsi in conclusioni definitorie. All'interno della situazione antropologica 'cultura di massa' mediazioni e capovolgimenti sono all'ordine del giorno, il polo della ricezione può configurarsi in modo tale da mutar fisionomia a quello dell'emissione e viceversa".

## 4. Prose

### CARLOS

di Michela Carpi

Carlos arrivò un giorno di dicembre, col caldo e col vento. Aveva pantaloni verde militare, larghi sulle gambe, e una maglietta tutta fiori rosa, arancioni e azzurri. Quando lo vidi era poggiato ad una vecchia jeep dell'esercito, che seppi poi essere appartenuta ad un americano. Le ragazze di papà lo osservavano curiose da lontano, ridendo, gli uomini del porto lo ignoravano in silenzio. Lui si guardava intorno, immobile, le braccia lungo i fianchi, una mano sprofondata in tasca, l'altra inquieta.

Andavo spesso al porto.

Quel giorno ero in compagnia del vecchio Portoghese. Saranno state le tre, o le quattro del pomeriggio, il vecchio aspettava l'arrivo di una cassa da Belem, io ingannavo il caldo bevendo birra gelata d'importazione.

"Aprendi a amar o Rio" mi aveva detto un giorno. Ma io non potevo amarlo, il fiume, non potevo amare quell'acqua densa e nera, quella quantità eccessiva, quell'odore di morte e nebbia e strani sogni. C'era la città che forse amavo. Con le sue strade gialle, polverose e vuote, i tombini scoperti, la piazza con il mercato, l'odore di carne fritta e mais, le taverne ai piani superiori dove tutti finivamo a bere: per dimenticare il caldo, la sete, l'eterna immobilità di quel fiume che sembrava mare e che a noi, solo a noi, non ci avrebbe mai portati via di lì.

La cassa che aspettava il vecchio non arrivò. Tornammo indietro. Era un giorno con poche barche, poco vento, pochi turisti. Forse fu per questo, anche, che notammo la sua presenza. Vidi Carlos allontanarsi dalla jeep, dirigersi verso il bar di Stella, ordinarle da bere. Chiesi al vecchio se avesse sete, rispose di sì con quella voce roca che riconoscevo.

Ci avvicinammo anche noi.

"Per il vecchio acarajé, per me una birra" dissi.

"Un'altra?" chiese Stella sporgendosi.

"Un'altra", risposi, allungandomi verso di lei per baciarle le labbra.

Mi misi a sedere su uno sgabello alto davanti al bancone, col vecchio in piedi e Carlos seduto alla mia destra. Non si voltò.

"Sto cercando Manolo Tuviel" disse "lo conoscete?".

"Lo conoscono tutti, qui"

"Dove posso trovarlo?"

Dimostrava quarant'anni e ne aveva ventisette. Le mani lunghe e scalfite, il corpo prosciugato dal sole, lo sguardo inquieto. Beveva lento da un boccale pesante.

"Dipende."

"Dipende da cosa?"

Ordinò da mangiare.

"Non è facile sapere dov'è, quando qualcuno lo cerca."

Lo vidi infilare una mano nella tasca laterale dei pantaloni. Tirò fuori una banconota, la mise sotto la mia bottiglia, poi chiese ancora: "dove posso trovarlo?"

Aveva gli occhi chiari. Allontanai da me la banconota, presi un altro sorso di birra, poi mi voltai verso la jeep parcheggiata in mezzo alla strada.

"Quella è meglio se la togli di lì."

"Sì"

"Lo vedi quel portone, dietro la macchina?"

"Lo vedo."

"Entra lì e ti diranno dove puoi trovarlo, ora. E' sempre in giro, ma lì sapranno dirti dove."

Ringraziò, lasciò i soldi sul bancone e andò a chiedere di mio padre.

## 5. Poesie

[Costantino Simonelli]

*Questa volta Costantino ha scelto tre poesie del bombers Alessandro Carbone, irrequieta ed esplosiva presenza nella nostra lista... lui si presenta così:*

Sono nato a Roma il 26-07-74, parto gemellare, condizione che non poco ha condizionato la mia crescita interiore. Una forma di dislessia linguistica infantile (dicono che nei gemelli sia frequente) mi rende epidermicamente insopportabile la grammatica e le regole del linguaggio. Ma il virus poetico esplose con prepotenza nell'ultimo anno delle scuole medie dove in pieno trip da ermetismo e cantautorato italiano iniziai a scrivere i primi versi. La mia insegnante di italiano diagnosticò la malattia e la alimentò facendomi fagocitare molta letteratura del '900.

Così Ungaretti, Quasimodo, Penna, Rapaci, Pavese, Montale, e chi più ne ha più ne metta finiscono coll'intrecciarsi con De Andrè, De Gregori, Venditti, PFM. Partecipo al premio Quasimodo per le Scuole Medie e Riccardo Cucciolla sceglie alcune mie poesie da leggere in pubblico nelle selezioni finali. Negli anni a seguire dal cilindro esce ben poco, la musica sembra aver preso il posto della poesia, la psichedelica si intreccia con la letteratura straniera, Rimbaud, Gibrán, Lorca, Neruda, Jimenèz, Borges. Metto su un gruppo e vado per pub e circoli. E' all'università che il focolaio poetico sembra infiammarsi definitivamente. Le scienze sociali mi introducono allo studio della filosofia e della

saggistica in generale e qui l'elenco dei contaminatori sarebbe eccessivamente lungo. Qui conosco il sociologo decano d'Italia: Franco Ferrarotti, la sua guida preziosa e la sua cultura enciclopedica mi spingono ad un confronto su diversi versanti. Scrivo alcuni brevi saggi tratti dalle sue lezioni con cui conquisto la possibilità di tenere un seminario di due

giorni sul "Positivismo Italiano". Quest'uomo mi trasmette l'amore per i libri, per l'odore della carta, per l'odore dell'inchiostro e molto altro. Scelgo di diventare editore di me stesso e creo la mia prima raccolta di poesie a cui ne seguono altre quattro. Scrivo sempre di getto e ritocco poco quello che scrivo. Limite o pregio ?

### **Niente**

Brancicai niente  
in un mattino acquerello  
vestito con carta da parati.

Asciugai un bucato di pensieri  
stesi così, per poca gente:  
Pensionati per barbieri da ostello.

Ora, cauto, rammendo la memoria forata,  
resa lacera dalle lente passeggiate notturne.

Udenti dell'identico  
ancora una piena d'aria fresca  
dopo un'altra occhiata furtiva  
alle chincaglierie vezzose  
trovate sulle bancarelle dell'autentico.

Curva l'ago in amo da pesca.  
Un cielo tenero e vago sorregge la mia testa.

**A Sandro Penna**

Odo l'oscurità.  
Attento a percepire  
ogni scricchiolio di Vita.

---

*Alessandro Carbone ha fatto il suo ingresso in lista in modo quasi blasfemo. Di quello che ci tiene a dire che le sue scarpe sporche di voglia di strada, ti fanno l'onore di entrare nella tua casupola dove si discute asetticamente d'una bella forma e di ordinata ed ordinaria letteratura, ma che quanto a poesia "non si quaglia niente."*

*Dopo episodi di documentata rabbia per la sua arroganza, mi sono piegato a riconoscerlo oggettivamente capace di scrivere versi stupendi. Questo, alla fine, è piaciuto ad entrambi. Ma non lo distoglie questo -ma non sia mai - da quel significato di amore odio derisione e sacralità sconfessata che dà alla sua poesia. La scrive per dispetto, ha osato dire questo laureato in sociologia. Dislessico per condizionamento gemellare e per naturale irritazione quasi allergica rispetto alle regole ed alle consuetudini, spesso comunque le penetra, ma con lingua accuratamente sterilizzata. A volte addirittura le sfida parodiando anche la rima, provando a farla sembrare ridicola. Ma intanto, malgrado provi ad esorcizzarne l'impatto su di sé, nella poesia ci crede tanto, come al più imperfetto ma più efficace messaggio per esporsi. E questa gli serve per dire che si soffre anche soltanto provando a vedere o ascoltando vivere.*

Odo l'oscurità.  
Attento a percepire  
ogni scricchiolio di Vita.

*Le poesie scelte, a mio personale giudizio, pur non rendendo ragione in alcun modo di tutto quanto può essere il percorso poetico di Alessandro, ne riassumono l'incertezza feconda alla ricerca d'un modello di maturità espressiva e, forse, esistenziale.*

**Costantino Simonelli**

## 6. Antologia

[Costantino Simonelli]

### SEZIONE POESIA

*Mi sono convinto di una cosa: non c'è percorso impedito in BC. E, di riflesso, per Gas-o-line. Almeno il letterario. E' curioso ed intrigante quanto mi succede. L'altra volta scelsi un testo di Martin Gore che non e' un poeta ma il leader dei "Depeche Mode", una Band inglese. Ora mi sono trovato a catturare una poesia che Giulia Scalcino inviata con dedica a "Bombacucina", una sezione sorella della rivista dove , e con ottimi risultati, si prova a stuzzicare il palato e quanto di letteratura questo possa evocare dal cervello, inteso come memoria del gusto e riproduzione attuale di esso. Una mischiata di sensi e di intelletto che non vi dico. Pensate alle "cervella alla Bavarese con kartoffen", una ricetta del '32 che fece strage di avventori in certe birrerie. Scherzo, come mi capita di fare quando mi preparo a dire una cosa seria. La poesia di Giulia aveva un tale sapore che l'ho rubata senza mezzi termini ,chiedendo solo formale scusa a Rosa Elisa ed ai capi redattori. Ma poi: chi è James Tipton, che l'aveva formalmente firmata? Mi strozzo l'anima in Internet a cercarlo: Niente, non esiste. Sarà che mi stanco presto di navigare ma di subito mi son detto: Che importa. C'è. E se c'è la leggo io e la leggeranno gli altri. E se proprio gli altri vogliono sapere qualcosa di più, per dovere di cronaca devo dire che Giulia Scalcino l'ha trovata in "Afrodita" di Isabel Allende. Che chi vuole saperne ancora di più si può "slurpare" il suo erotismo culinario e letterario digitando col ditino: <http://www.mozzarellaparty.wide.it/3106.php>\*\*\*\*\**

*Ma questa è bella assai. Aldilà di dove sia arrivata a noi. Io ve la do come me la sono presa io, gustandomi quel suo sapore dolce e carnoso e assaporandomi nella pienezza pure quel retrogusto amaro che pure mi ha saputo dare. Ve la do così, permettendomi altre quattro parole alla fine.*

### Divorando il Mondo

Sono nato con la bocca aperta...  
facendo il mio ingresso in questo mondo succoso  
di pesche e limoni e sole maturo  
e nella rosea segreta carne di donna,  
questo mondo in cui la cena è  
nel respiro del deserto sottile,  
nelle spezie del mare distante  
che galleggiano nel sonno a notte fonda.

Sono nato in un punto imprecisato tra  
il cervello e la melagrana,  
assaporando consistenze deliziose  
di capelli e mani e occhi,  
sono nato dallo stufato del cuore  
dal talamo infinito, per camminare  
su questa terra infinita.

Voglio nutrirti dei fiori di ghiaccio  
su questa finestra d'inverno,  
gli aromi di molte zuppe,  
il profumo di candele sacre,  
che in questa casa di cedro mi insegue.  
Voglio nutrirti della lavanda  
che si sprigiona da certe poesie,  
e della cannella delle mele che cuociono,

e della gioia semplice che vediamo  
nel cielo quando ci innamoriamo.

Voglio nutrirti della terra acre  
dove ho mietuto l'aglio,  
voglio nutrirti dei ricordi  
che si levano dai ciocchi dei pioppi  
quando li spacco,  
e del fumo di pigne  
che circonda la casa in una notte quieta,  
e i crisantemi posati sulla soglia della cucina.

**Frammento di James Tipton, 1995**

Sono nato con la bocca aperta...  
facendo il mio ingresso in questo mondo succoso

.....

Sono nato in un punto imprecisato tra  
il cervello e la melagrana,...

.....

Voglio nutrirti dei fiori di ghiaccio

.....

gli aromi di molte zuppe,  
il profumo di candele sacre,.....  
e i crisantemi posati sulla soglia della cucina.

\*\*\*\*\*

*Che casino c'è in questa cucina in cui si cerca di cucinare il corpo insieme all'anima. Eppure  
che vita c'è . E che voglia di sapersi tutto.*

---

## 7. BC-Books

[Rosa Elisa Giangoia]

**Massimo Carta, *Lo sguardo distante*,**

Il Cavaliere Azzurro edizioni, San Lazzaro (Parma), 2000, pp. 80, £. 12.000.

E' un'agile plaquette di racconti brevi tenuti insieme dal particolare punto di vista, lo "sguardo distante", che dà il titolo al volumetto e che vuole sottolineare l'angolatura di non coinvolgimento dell'autore nelle vicende narrate, anche quando il racconto è condotto in prima persona. C'è la prima e la terza persona, ci sono toni diversi, il divertito, l'elegiaco, il cronachistico, l'autobiografico. Un filo conduttore unificante si può ritrovare nel ritmo del narrare agile e teso, finalizzato ad una conclusione che cerca (e quasi sempre trova) l'elemento dell'inaspettato, per lo più risolto in una battuta, imprevista e ad effetto. Diversificata è anche la struttura dei diversi racconti: più complessa, impegnativa ed articolata quella del primo, "La parete est", tutta giocata con abilità sul contrasto luce/ombra, come metafore della vita e della morte; di più immediato autobiografismo emotivo, quella di "Dam Platz"; di ricercatezza letteraria, quella di "Acronimo". Lo stile è corretto, efficace, apprezzabile per il non cadere in compiacimenti espressivi "alla moda", troppo facilmente orecchiabili. E' indubbiamente, come dice Guido Conti nell'"Introduzione", "un lavoro di acquisizione tecnica giocata ad appropriarsi degli strumenti". L'autore comunque sembra già essere in grado di dire qualcosa: la strada da seguire è fare delle scelte, per arrivare alla meta, avere cioè una "voce" individuabile. E' anche un augurio.

**Rosa Elisa Giangoia**

---



## 8. Bombacucina

[Rosa Elisa Giangoia]

*Il viaggio di Antonio e degli altri amici a Mestre per il convegno sulle scuole di scrittura ha avuto un risvolto interessante anche per BOMBACUCINA, in quanto Antonio è venuto in possesso di un prezioso fascicolo RICETTE D'AUTORE - La gola nella letteratura, pubblicato dalla Biblioteca Civica Centrale di Mestre, che molto gentilmente mi ha inviato. Rendersi conto che il connubio parole-sapori non stuzzica solo il nostro interesse e la nostra curiosità può far piacere. Il fascicolo si apre con queste interessanti considerazioni.*

*Aromi e sapori si mescolano nella vita come in un buon piatto. Saperne usare "quanto basta" porta ad un giusto equilibrio. Così gli ingredienti delle storie formano quel "quanto basta" che serve per riempire un vuoto, portarci in un'altra dimensione e poi...ritrovare un pizzico di quotidianità che ci fa rientrare nel mondo un po' più forti, forse rinvigoriti. Scopriamo quel pizzico di quotidiano: una buona pietanza, un incontro, un gesto, un odore che ogni autore mette nella sua storia così da raggiungere quel "quanto basta".*

*Numerosi i passi d'autore e le ricette proposte, in un giro del mondo dal Giappone di Banana Yoshimoto, alla Sicilia di Andrea Camilleri, al Brasile di Jorge Amado. Mi fermo su Calvino, ma il Calvino francese di Palomar (Milano, Mondadori, 1999): "...fa la coda in una charcuterie di Parigi...Aspettando in fila il signor Palomar contempla i flaconi. Cerca di trovare un posto nei suoi ricordi per il cassoulet, pingue stufato di carni e di fagioli, di cui il grasso d'oca è un ingrediente essenziale; ma né la memoria del palato né quella culturale gli sono d'aiuto. Eppure il nome, la visione, l'idea lo attraggono, risvegliano un'istantanea fantasticheria non tanto della gola quanto dell'eros: da una montagna di grasso d'oca affiora una figura femminile, si spalma di bianco la pelle rosa, e già lui immagina se stesso facendosi largo verso di lei tra quelle dense valanghe e abbracciarla e affondare con lei." Nella nostra fantasia si delinea una delle tante figure di donne disegnate e dipinte da Botero.*

### APPUNTI DI UNA CENA TRA AMICI

Siamo qui, riuniti ancora, come se fosse la prima volta. Stesso posto, solita cucina, sempre noi. Amici, che ci divertiamo a ridere e scherzare su tutto e tutti, anche su di noi, perché no. L'autoironia è il primo "ingrediente". Poi c'è anche una buona dose di allegria, unita alla voglia di stare insieme. Cari amici miei, se ci vedesse qualcun altro probabilmente non capirebbe cosa ci tiene in questa casa questa sera. Pranziamo e ceniamo tutti i giorni, ma queste occasioni hanno un qualcosa di diverso, di unico, di speciale. Uniamo le nostre difficoltà, le nostre gioie insieme, davanti a una cena. Mangiare assume così un vincolo di sangue quasi, come se stando seduti attorno a un tavolo firmassimo un patto, un assegno sulla nostra amicizia. Il padrone di casa è il vero collante della nostra amicizia. Lui ha sempre una buona parola, uno sguardo sornione di chi la sa più lunga di te, anche quando non te lo aspetteresti mai in alcuni campi. Poi ci sono Teo, Enrico, Ronnie, amici di lunga data, gente con cui ci intuimo al volo. In questi momenti vi guardo. E' bello star qui. Il peccato della gola ci unisce. Unisce le nostre storie, le nostre età differenti, i nostri stili di vita, i nostri credo politici. Mangiare insieme è il momento dell'incontro, è lo specchio dell'amicizia.

Le difficoltà del quotidiano diventano poca cosa. Alla fine ti senti carico, pronto a ricominciare meglio di prima. Appunti. Sì poche cose, futili e banali, perchè sono sensazioni difficili da spiegare.

Buonanotte.

**Lorenzo Guzzetti**

## 9. Bombe d'officina

### I REPORT DI OFFICINA

#### Reports nn. 14/15/16/17 - un mese di Officina

#### BC-REPORT n. 14 - anno IV

Con l'ultimo incontro di Officina abbiamo chiuso il tema del bagaglio, ma niente paura, un nuovo argomento era già sbocciato nella sempre fertile mente di Antonio: L'ATTEGGIAMENTO DEL VIAGGIATORE.

Giustamente avevamo analizzato il viaggio e le diverse tipologie del viaggio stesso (immaginario, diario di viaggio...), le varie figure di viaggiatore (Enea, Ulisse, Abramo), il bagaglio, non ci rimaneva che parlare dell'atteggiamento con cui un viaggiatore parte. Abbiamo iniziato leggendo due mail giunte in lista, simili tra loro per ambientazione, ma che denotavano, appunto, un rapportarsi al viaggio in maniera opposta. Tutte e due le mail presentavano i pensieri di un automobilista in viaggio.

La prima mail era di Angelone Leva inviata in lista il 19/1/01 intitolata "Corsa a ostacoli". La mail descrive il nervosismo (da tutti sicuramente provato) di trovarsi sulla terza corsia dell'autostrada costretti a stare dietro ad un macinino. E' un esempio di viaggio con ansia. L'ansia di arrivare prima perchè TU non hai assolutamente tempo da perdere dietro ad un cretino qualunque: << Tu ha dei progetti e uno stupido incompetente inconcludente te li ferma così. Spostati. SPOSTATI >>

La seconda mail di Antonio Silvi era invece una risposta alla precedente descrivendo una situazione simile solo dal punto di vista dell'automobilista che guida il macinino. Questa seconda lettera è un esempio di viaggio con idee, ossia del guidatore che "corre" sulla terza corsia del Grande Raccordo Anulare (all'uscita 29 c'è Acilia-Casal Palocco), che si trova lì quasi senza accorgersene anche perchè :<< In terza corsia puntualmente mi escono le cose migliori dalla zucca [...] ma con la testa sto in Giamaica, negli studi di Cinecittà... od alle prese con un immaginario pentagramma [...] in seconda non c'è sfizio a perdersi nei sogni >>. Quindi cari Bombers la prossima volta che vi ritrovate frenati da una 500 che procede a 80 all'ora (magari!) sulla terza corsia dell'autostrada non suonate il clacson e non "abbronzatelo" con i fari perchè potrebbe essere un genio al lavoro.

Questa grossa differenza descrittiva tra le mail, viene rappresentata perfettamente anche dallo stile utilizzato per scriverle. Angelo usa un ritmo più incalzante sin dall'incipit: << una macchina che va' a 100 all'ora in terza corsia dell'autostrada (cioè che va pianissimo) costringe tutti a rallentare e ad aspettare. >>

E' nervoso per la lentezza, è deciso a sorpassarlo senza perdere altro tempo.

Antonio invece sin dall'inizio usa un ritmo più riflessivo, calmo, disteso; in fin dei conti che fretta ha?: << Con la mia macchina procedo, come ogni giorno, verso il luogo dove svolgo il mio lavoro.>>

Dopo le mail di Angelo ed Antonio, siamo passati alla lettura dell'ultimo testo dell'incontro. Come già l'ultimo? Ebbene si dal momento che sono stati letti 2 capitoli e mezzo (4,5,6) di un racconto di Paolo Papotti (il mio scrittore preferito) e quindi commentati a lungo. Il racconto in questione si intitola : "Come Quando". Antonio lo ha definito un esempio di viaggio con sentimento.

Il quarto capitolo si apre così: << Mi immagino sempre il puntino che si muove sulla mappa quando mi sposto parecchio...>> e subito dopo connota immediatamente la qualità del viaggio: banale in aereo, accidentato in auto e dolce in treno.

Dopo aver letto il quarto capitolo, Antonio ci ha presentato il testo spiegandoci le sue caratteristiche principali ed i suoi punti di forza: Paolo, ad esempio riesce ad inserire all'interno delle descrizioni delle zoomate sull'interno e su quello che sta accadendo.

Quindi Antonio prendendo spunto dalla frase <<L'estate è verde e marrone>> ci ha dato una

spiegazione interessantissima sull'uso dell'aggettivo ed, in particolare, sull'uso di un doppio aggettivo. Anto ha paragonato l'aggettivo ad un cappotto, quindi scrivere due aggettivi è come indossare due cappotti (superfluo). Però se i due aggettivi mi aiutano a conoscere allora sono utili. Se Paolo avesse scritto "L'estate calda e assolata" Antonio lo avrebbe menato per l'inutilità degli aggettivi, ma "...verde e marrone..." servono per descrivere il paesaggio spagnolo visto in movimento attraverso il vetro del finestrino del treno.

Quindi abbiamo analizzato l'uso da parte di Paolo di un piano sequenza: << [...] in uno scompartimento deserto, Andrea legge un libro zen>>. Penisola Iberica --> scompartimento --> persona --> libro --> titolo. E tutto questo in una frase.

Il capitolo 4 si apriva quindi con una visuale ampissima, sembrava di vedere la terra dall'alto di un satellite per poi arrivare, con una zoomata strettissima, al titolo di un libro.

Il quinto capitolo invece descrive l'incontro tra il protagonista ed una ragazza. Antonio ci ha fatto notare come Paolo utilizzi gli aggettivi per descrivere le sue sensazioni. Descrivendo un prete, Paolo rimane colpito alla vista di <<...uno swatch ENORME...>> e dove l'aggettivo "enorme" più che a descrivere l'orologio serve a presentare lo stupore del protagonista. Sono state messe in risalto anche alcune forzature, ammesse da Paolo stesso, presenti nel testo ed anche la debolezza di un dialogo.

A questo punto il tempo a nostra disposizione è scaduto, però prima di chiudere, Antonio ci ha letto le prime due frasi del sesto capitolo. Questo per farci notare come Paolo ci presenti pian piano la situazione. Le informazioni vengono centellate e capisci quello che accade solo in conclusione. E' come partire da uno zoomata strettissima su un oggetto e poi pian piano allargare l'inquadratura. L'oggetto così viene percepito gradualmente. Ed è così che vanno descritte le azioni.

Vista la lunghezza del testo di Paolo, fortunatamente, non c'è stato il tempo per leggerne uno di DDT.

PROSSIMO INCONTRO GIOVEDI' 1 MARZO ALLE 20.45

---

## BC-REPORT n. 15 – anno IV

Dal momento che giovedì scorso, a causa del tempo sempre insufficiente, avevamo lasciato da parte il sesto capitolo del racconto di Paolo Papotti (il mio scrittore preferito, nonchè Harmonist), Antonio ha pensato bene di riproporcelo nell'ultimo incontro di BC-Officina.

Sesto capitolo: << Il pallone mi sfilava sulla sinistra...>> Cosa sta accadendo??? <<...finto di andare verso il centro e allargò al terzino che si è sovrapposto>> Sta giocando a pallone.

Come detto la settimana scorsa, Paolo fornisce lentamente le informazioni necessarie a descrivere la situazione. La prima frase non dice niente di definitivo, ma piano piano, allargando "l'inquadratura" si capisce che Paolo sta giocando una partita di pallone.

Antonio ha catalogato questo brano come un "Viaggio di sentimento", perchè è un viaggio di ricordi ma descritti appunto con sentimento. Attenzione però, perchè memoria e sentimento non sono così legate come potrebbe sembrare. Quando faccio qualcosa che può farmi provare dei sentimenti, ma allo stesso tempo posso invece ricordare qualcosa che mi, nel ricordo, mi provoca un sentimento.

Nella descrizione di un viaggio (come accade in quello di Paolo) emerge una sentimentalità forte, che ci dice che la vita ci scolpisce e che i rapporti ci segnano. Per fare un esempio, che cosa ci esprime sentimentalità nel testo di Paolo?

L'IMMAGINE. Noi riusciamo ad immergerci nella sua sentimentalità se, e solo se, l'immagine in questione ci rimane impressa e quindi riusciamo ad entrare dentro al testo. Tutto quello che noi vediamo lo possiamo vedere attraverso i suoi occhi.

Antonio ci ha poi fatto notare come l'uso di vocali e consonanti renda anche fonicamente l'immagine descritta: ad esempio l'uso della "f" e della "i" rende chiaramente lo scorrere veloce delle immagini, così come l'uso della "a" provoca un rallentamento.

Chiuso il discorso su Paolo, siamo passati ad analizzare un testo di DDT: "Sette giorni in Sicilia chronica" (definito da Antonio "viaggio con impressioni"). Il testo di Domenico è permeato da un'ironia costante nella descrizione di tutto quello che accade. A differenza di Paolo DDT svolge un viaggio fatto di flash di immagini, che ti danno le informazioni su ciò che accade ma senza fornirti le sue emozioni. E' una sorta di documentario solo più intenso. Paolo assorbe tutto, Domenico osserva, descrive, ma non si "confida" con il lettore.

Anche il ritmo usato da Domenico è più veloce, come un rap, mentre Paolo usa un ritmo più melodico, ed a volte si lascia andare a delle accelerazioni, però subito dopo fa una pausa. La melodicità di Paolo unisce tutti i momenti come una lunga pennellata, mentre il "rap" di Domenico spezza tutte le immagini come se fossero tante fotografie in successione. (Paolo pittore e Domenico fotografo).

Per chiudere siamo passati alla lettura della solita mail da maniaco pignolo di Marco Marincola inviata il 5/9/00 ed intitolata "Piccolo galateo del viaggio". Ovviamente, come dice il titolo stesso, Marco stila una lista di regole da seguire quando si viaggia: bisogna aiutare a salire le donne in macchina, non si mangia, l'ospite più importante si fa sedere sulla destra ( a sinistra a Londra) etc etc. Insomma tutte regole che conosciamo ma che nessuno mai applica.

Marco nella sua mail (ma più in generale) usa uno stile asettico ed il viaggio non è più una questione di emozioni ma solo ed esclusivamente di buone maniere, e proprio questo suo distacco totale provoca un coinvolgimento emotivo in chi lo legge (cioè un paio di persone).

Stressati dal testo di Marco ci siamo dati appuntamento alla prossima riunione che si terrà:

GIOVEDI' 8 MARZO ALLE 20.45

---

## BC REPORT n. 16 - anno IV

Sembrava una riunione come tante altre ed ignari di quanto stava per accadere avevamo già preso possesso della nostra sala. Il suo arrivo venne anticipato dal rumore di passi pesanti che calpestavano gli instabili quanto rimbombanti scalini di legno. Il vetro della porta venne scosso da una mano che tentava di aprirla... ci girammo verso l'uscio e fu come un'apparizione... Era Francesca Vennarucci... Dopo esserci ripresi dallo stupore abbiamo potuto così iniziare la riunione. Come novità, Antonio ha letto, o meglio mi ha fatto leggere, il report della scorsa riunione, così tanto per rinfrescarci la memoria su gli ultimi testi affrontati. Quindi ci ha letto velocemente una mail inviata in lista il 20/2/01 da Claudio "Demian 83", letta non tanto perchè inerente al viaggio ma per lo stile particolare e molto curato.

Continuando il discorso sull'atteggiamento del viaggiatore, abbiamo letto un'ode di Carducci tratta ovviamente dalle "Odi Barbare" (chiamate così perchè non utilizzano un metro classico, gli endecasillabi, ma utilizzano gli accenti per ritmare fortemente la poesia). Il titolo dell'ode in questione è: "Alla stazione". In realtà non l'abbiamo letta, ma ascoltata in cd narrata dalla splendida voce di Roberto Herlitzka.

TRAMA: Siamo alla stazione, Carducci è innamorato di una donna che vive a Milano. Un giorno però, lei si trasferisce nel Lazio, segnando così una rottura nel loro rapporto. L'ode narra quindi le sensazioni del poeta che accompagna la donna amata alla stazione. Tutta la poesia è ovviamente permeata di tristezza, malinconia e dolore:

"Oh quei fanali che s'inseguono accidiosi la' dietro gli alberi tra i rami stillanti di pioggia sbadigliando la luce sul fango"

La descrizione non è oggettiva ma, naturalmente, filtrata dal sentimento del poeta (negativo). "[...] Plumbeo... grande fantasma... carri foschi... ignoti dolori/o tormenti di speme lontana". Carducci ci fa vedere le immagini più con il suono (duro) che con il significato delle parole (in questo è stata importantissima la bravura di Herlitzka nella lettura dell'ode). Infatti in alcuni punti durante l'ascolto, si perdeva il senso delle parole ma si seguiva perfettamente il

loro suono. Il treno (metafora del distacco) viene quindi descritto come un mostro:  
 "Mostro conscio di sua metallica anima, sbuffa, crolla, ansa(?) i fiammei occhi sbarra immane  
 pe'l buio gitta il fischio che sfida lo spazio"

Prima ci fa sentire il treno, attraverso l'uso delle "r", delle "doppie" e di parole dure. Quindi:  
 "Va l'empio mostro con traino orribile sbattendo l'ale gli amor miei portasi Ahi la bianca faccia  
 e 'l bel velo salutando scompar nella tenebra"

Ci descrive il treno come un mostro orribile, che vola nelle tenebre portandosi via il suo  
 "bianco" amore. A questo punto segue un flashback permeato di parole più soavi atte a  
 rappresentare la dolcezza del sentimento e "dei bei giorni andati" (questa parte della poesia è  
 stata criticata per la sua mielosità eccessiva).

"O viso dolce di pallor roseo o stellanti occhi di pace o candida tra floridi ricci incantata pura  
 fronte con atto soave" (va avanti così per un altro paio di strofe)

Antonio infine ci ha fatto notare come Carducci utilizzi una connotazione temporale per  
 comunicare una situazione emotiva:  
 "Che per tutto nel mondo è novembre". (Novembre immagine di tristezza)

Chiuso il discorso su Carducci siamo quindi passati all'ascolto di una canzone dei Jethro  
 Tull: "Locomotive Breath" (Il respiro della locomotiva). La musica suggerisce, ritmicamente, il  
 rumore di un treno che corre. Nel testo è presente un attacco nei confronti di Dio, che creando  
 l'umanità, toglie agli uomini la libertà:  
 "E' stato Dio a rubare la maniglia e il treno non si può fermare non c'è verso di rallentare"

Il rumore del treno (il respiro) viene sottolineato nel testo della canzone dall'uso (strano!!)  
 della lettera "f" (cfr Paolo Papotti report 14 e 15): "shuffling... breath" (dove il "th" si legge  
 praticamente come una "f"). Anche in Carducci l'uso della "f" serviva per descrivere il treno:  
 "Ferrei freni/ i pistonni che sfregano"

Per chiudere in tristezza la riunione Antonio, senza averlo guardato prima, ci ha letto un testo  
 trovato in rete di un ragazzo (niente nomi) che partendo dal testo della canzone ha scritto un  
 racconto intero. La lettura è stata lasciata a metà vista la bruttezza, la pallosità, la banalità del  
 testo stesso.

Prossimo incontro Giovedì 15 Marzo 2001

## **BC REPORT n. 17 - anno IV**

Si comincia con la lettura di una e-mail inviata alla nostra intasatissima lista da Barbara il  
 05/01/01/01/01/01/01 (ops! si è incastrato il tasto!) intitolata "Viaggio o Fantasia?". Che  
 differenza c'è tra il viaggio reale e il viaggio di fantasia? Secondo la mail di Barbara (che  
 riporta una citazione da 'Controcorrente' di Huysmans) il viaggio reale è un protendersi verso l'  
 "altro" (non necessariamente inteso come persone, ma in generale), quindi diverso da noi  
 stessi. Il viaggio di fantasia, invece, è, ovviamente, filtrato dai nostri desideri, sogni e castelli  
 in aria. Però tra i due viaggi esiste anche un punto di contatto. Infatti, quando decidiamo di  
 partire, decidiamo la nostra meta proprio spinti dalla nostra fantasia.

Dopo che il lucido della lettera si è fuso, siamo passati alla lettura di una e-mail di Valentina  
 "v.MOSE", del 11/03, intitolata "Vale Bucolica: un Viaggio Assoluto". Questo brano racconta di  
 una gita in bicicletta attraverso campi di grano su una strada sterrata. Il bello di questo  
 racconto è costituito dalla poca importanza della meta (lago di Trevignano) rispetto al grande  
 valore dell'esperienza del viaggio stesso. Così il mondo circostante non è solo un luogo di  
 passaggio, ma diventa un qualcosa da vivere. Esempificativa è la descrizione delle farfalle che

non sono degli "oggetti" inanimati di un quadro, e quindi statici, ma diventano vere e proprie parti integranti dell'esperienza stessa, protagonisti attivi che sul più bello schivano il ginocchio e volano via.

Antonio: "Il bello in un racconto è il far vivere il tutto e non il semplice descriverlo."

Dopo che a Marco è passato il raffreddore da fieno abbiamo analizzato una poesia di Giulia M. del 08/03/01 (anche questa volta non si è inceppato!): "senza titolo 2". La poesia parla di un cammino che Giulia è consapevole di poter fare solo a piedi nudi. Uno dei pareri vedeva questo viaggio come la metafora della sua vita, fatta di "asfalto duro e morbida sabbia, sassi e pietre, e fresco mare". Antonio poi ci ha domandato se vedevamo una meta nel viaggio di Giulia. Qualcuno ha risposto di sì, altri di no. Probabilmente neanche Giulia aveva ben in mente la sua meta, ma aveva chiaro il come voleva affrontarlo. Quindi in conclusione il viaggio senza una meta è un viaggio tanto per viaggiare e la meta è il viaggio stesso.

PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA PAUSA

Tornando indietro nel tempo di un paio di secoli, abbiamo letto una poesiola di un ragazzino francese di nome Arthur Rimbaud, intitolata "Sensazione" (Marzo 1870 [non è la data dell'invio in lista!]). La prima volta l'abbiamo ascoltata, in lingua originale senza sottotitoli, grazie alla lettura di Marco (che non sa leggere neanche in italiano! EH! EH! EH!) e quindi Antonio ci ha letto la traduzione. Come ambientazione ricorda il testo appena letto di Giulia, con la differenza che Rimbaud riesce a comunicarti concretezza ma, allo stesso tempo, leggerezza (Giulia invece si feriva i piedi). Inoltre Rimbaud riesce a descrivere una sensazione "concreta" di infinito.

Sempre di Rimbaud abbiamo analizzato la poesia "La Mia Boheme". Prima l'abbiamo vista in videocassetta, recitata in lingua originale da un tizio (brutto e di spalle!), quindi l'abbiamo "lucidata" in italiano. La poesia ha una chiara ambientazione stile Tagore (trullalero trullalà) con la differenza che Rimbaud suggerisce una connotazione temporale. Nella poesia Rimbaud usa l'imperfetto (non quello di Renato Zero!) che indica una continuità nel passato, ma è privo di completezza (il futuro avrebbe segnato una presa di coscienza ma avrebbe distrutto la poesia).

Riguardo a questi testi Marta ha fatto una domanda molto interessante: "Questi viaggi, a differenza di Abramo, sono sempre in solitudine. Ma si possono fare in compagnia?"

Rimbaud è solo, ma come compagnia ha un amore sognato, quindi un desiderio ma non una persona fisica: "Ah quanti amori assurdi ho strasognato!"

J.J.Surin, mistico gesuita del '600, fa un viaggio solitario ma ha un amore nel cuore... "ma mi basta l'amore che in me dimora".

Tondelli, invece, in "Altri Libertini", trasfigura il viaggio il maniera mitica ed è necessario "lasciare che le storie riempiano la testa".

In conclusione il viaggio assoluto non si può fare in compagnia, ma ha comunque bisogno di un referente (diario, fantasma, presenza immaginaria, ricordi). C'è un bisogno di comunicazione ma non di una persona fisica.

Come sigla finale abbiamo ascoltato una canzone di Floyd Jones e Alan Wilson (Canned Heat) intitolata "On the road again". La musicalità suggerisce un viaggio solitario, ed in parte anche il testo: "Sulla strada [...] ma sono sicuro di non poter rimanere fermo, non ho compagno nè dove andare [...] mia madre mi ha lasciato quando ero giovane" (più solo di così!).

I vostri reporter Andrea Somma e Luca Federico

Prossimo incontro Giovedì 22 Marzo 2001

## 10. L'intervista

### Intervista a MASSIMO CARTA, co-direttore del mensile *La luna di traverso*

*Massimo Carta è un Bomber che ci legge sempre ma intervieni ogni tanto regalandoci però contributi veramente apprezzabili. Ha 23 anni, e' laureando in ingegneria meccanica a Parma, e' di Parma e ci vive. La seconda cosa che gli piace di più nella vita è scrivere, la terza sono gli spaghetti all'amatriciana... da grande vorrebbe lavorare sullo sviluppo di nuovi motori per un'importante casa automobilistica.... "Purtroppo la passione per la meccanica supera quella per la letteratura, anche se è una gara dura...." dice lui. E' giornalista pubblicista e scrive da due anni per le pagine di cronaca locale e cultura della "Gazzetta di Parma". Scrive articoli di cultura e società per alcune riviste tra cui Palazzo Sanvitale (Parma), Il mappamondo letterario (S.Lazzaro), Vos (Parma), Il corriere di Parma (Parma), e' stato editor e ha pubblicato sulla rivista "The cairn tribune" (CTH, Goeteborg, Svezia), dirige la rivista di narrativa "La luna di traverso" (Parma). Una decina di suoi racconti sono stati editi in antologie e riviste, tra cui Ventotto (Guaraldi, Rimini) e Racconti di fine millennio (Guaraldi, Rimini). Ha pubblicato i volumi di racconti "Tutto quello che vorrei portare"(Luigi Battei, Parma, dicembre 1999) e "Lo sguardo distante"(Il cavaliere azzurro, Parma, dicembre 2000) che è alla prima ristampa. La presentazione che fa di sé stesso e' la seguente.*

In tanti mi hanno detto che per uno che studia ingegneria meccanica la letteratura è una strada insolita. A questi ho sempre risposto che non è detto che se a una persona piaccia la cioccolata, debba per forza privarsi della vaniglia. E perché mai? Anzi credo che dal contrasto possano nascere cose molto interessanti.

Ho cominciato a scrivere a diciannove anni. Da un inizio deludente ho capito che mi mancavano gli strumenti per trasformare ciò che avevo in testa in qualcosa di visibile sulla carta e così ho incontrato Guido Conti e la sua scuola. Da lì è nata una passione che è cresciuta sempre più. Dai primi racconti alle pagine di cronaca e cultura di un quotidiano, alle riviste, gli uffici stampa, la grafica dei libri, la pubblicazione della prima raccolta di racconti in tiratura limitata e poi la seconda con una distribuzione più importante ed un confronto con un pubblico più vasto. Tutto questo a piccoli passi e gradualmente ma a ritmo sempre più elevato. Sino ad oggi, in cui ho il grandissimo piacere di dirigere la rivista di narrativa "La luna di traverso" che sta dando grosse soddisfazioni.

In tutto quello che ho scritto ho sempre condotto una ricerca maniacale della parola perfetta, cioè di quella che descrivesse in maniera ineccepibile il pensiero. E questo nell'ottica che l'idea nasca pulita e precisa e che la parola veramente buona sia quella che ricalca il più da vicino possibile l'idea stessa. E questo grazie all'intuizione, ma anche ad una grossa dose di tecnica e di duro lavoro artigianale.

Molti non sanno che Rimbaud vinse ancora adolescente una gara letteraria in metrica latina: altro che l'invasamento bacchico dei poeti maledetti su cui si marcia tanto! Intuizione folgorante, ma soprattutto lavoro, correzioni e limature di un materiale spesso difficile e insidioso come la lingua.

E' questa la parte della scrittura che amo di più: spesso il mettere giù una trama può essere faticoso, ma la riscrittura e la ricerca di un equilibrio che dia l'emozione così come la si è ideata è la parte più affascinante dello scrivere.

In tutto questo percorso c'è stata e c'è soprattutto Bombacarta, dapprima come luogo nel quale trovare un pubblico attento e spesso molto selettivo, poi un salotto di amici coi quali discutere sul fare arte: come, per chi e, soprattutto, perché. Mi ricordo ancora come ho conosciuto Bc: avevo assistito a Carpi ad una conferenza sulle nuove riviste e sul rapporto tra Internet e letteratura: uno dei relatori era Antonio Spadaro. Due giorni dopo scrissi a Spadarone, come lo chiamo io, circa alcuni miei dubbi sulla troppa democrazia dello strumento Internet e su come ci fosse il bisogno di un filtro che desse autorità alle pubblicazioni in rete, spesso troppo facili.

Da quel carteggio all'iscrizione a Bc il passo è stato brevissimo.

La popolazione di Bc è veramente vasta e si trova un po' di tutto, come nel mondo non virtuale. Molti producono scritti, altri vi discutono sopra, altri ancora discorrono sull'arte in genere.

Devo però dire che di quelli che l'arte la producono alcuni mi sono rimasti impressi più di altri: dai viaggi ritmati di Marco alle poesie in punta di cuore di Nerina. E allora come non ricordare i reports sempre ironici di Andrea, i racconti sospesi nel tempo di Stas' e le genialate di Carlo Sarti?

Vi sarebbero poi da spendere davvero tante parole su tutti quelli che mi hanno insegnato davvero molto, parlando e discutendo di come e perché si fa narrativa, ma qui veramente la lista sarebbe lunghissima, quindi concludo con un semplice: viva Bc, vai che sei grande!!!



Versione **PDF** realizzata da: **Luca Federico**